

Guerinoni
La difesa:
«Nel dubbio
assolvete»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA NICHIENZI

GENOVA «Voglio che assolviate Gigliola Guerinoni». È l'imperativo categorico con cui l'avvocato Alfredo Biondi ha concluso la sua impegnativa e appassionata arringa al processo d'appello in difesa della donna imputata per l'omicidio Brin. Riprendendo le fila del discorso avviato mercoledì, ieri il penalista ha affrontato metodicamente la «demolizione» delle tante troppe - ipotesi e ricostruzioni che hanno segnato il cammino della complessa vicenda giudiziaria, «troppe e diverse» ha sottolineato - ma tutte con un minimo comun denominatore: il mirino puntato sempre ed esclusivamente sulla Guerinoni, senza la pazienza e la pietà di considerare anche gli elementi a favore dell'imputata, con in più il risultato, al di là di ogni autentica esigenza processuale, che la sua vita privata è stata brutalmente spogliata di ogni dignità e riservatezza, ed è stato fatto ricorso senza tregua al bestialone delle mandati o alle reminiscenze liceali delle Circi per la comodità maschilista di credere che ci voglia la donna per giustificare la bestia umana. Dunque, ha poi recapitolato Biondi, sulla morte di Cesare Brin, nulla verità, ovvero nessuna verità provata e una sventagliata di teorie congelate, per il movente, ad esempio, l'accusa pubblica e quella privata, l'ordinanza di rinvio a giudizio e la sentenza dell'Assise di Savona hanno proceduto ciascuna su un binario diverso, spaziando dalla gelosia al rancore, dalla vendetta ai motivi di interesse, così come sulle «modalità» di quella morte si oscilla dal delitto d'impeto all'omicidio preordinato, e dove le condizioni di reato sono troppo stridenti e i concetti d'ombra insoddisfatti, l'accusa si trincerava dietro l'assommo che non è importante ricostruire con esattezza movente e modalità, dimenticando forse che non è difesa a dover produrre le prove dell'innocenza ma è l'accusa che ha l'obbligo di provare la colpevolezza dell'imputato. In ogni caso, sottolinea l'avvocato se confrontata con le ricostruzioni accusatorie, non è zoppicante ma è punto in terra, la versione difensiva della Guerinoni ha poco da perdere da una sua logica intrinseca, non ha problemi di verosimiglianza, ha i suoi riscontri in quelle voci che, a proposito di Brin e di droga, erano arrivate anche alle orecchie dei carabinieri ben prima dei fatti d'agosto, quella pista però è stata trascurata, ignorata, rimossa, e a nulla giova se è istante ostinatamente reiterata dalla difesa. Insomma quella di Biondi è stata la strategia del dubbio. «Nel dubbio che proprio nel capitolo trascurato e rimosso sia nascosta la verità sulla morte di Brin, la Guerinoni deve essere assolta, se invece le si vorrà attribuire a tutti i costi il delitto, alla difesa non resta che prospettare l'ipotesi subdita del delitto preordinato, di una morte, non voluta e accidentale, verificatasi nel corso di un litigio».

Bologna
E' nato
il micro-
tortellino

BOLOGNA È nato il tortellino più piccolo del mondo e ieri c'era molta frenesia nel laboratorio artigiano di Angela Montanari, una «sfogliata» doc, come vengono definite a Bologna le artigiane della pasta fresca. I suoi «gioielli», come li ha chiamati, venivano pesati attentamente, misurati col calibro, contati uno per uno. Alla presenza autorevole di un notaio che verbalizzava il tutto: peso cento milligrammi (venti volte in meno di un tortellino normale), sette millimetri di altezza e quattro di spessore, una piccola perla difficilmente osservabile nei dettagli a occhio nudo. Nessun trucco o magia però e la signora Montanari ha dato una dimostrazione pratica della sua abilità piegando gli orli di un'invisibile pasta, aiutandosi con uno stuzzicadenti nella delicata fase dell'arrotondamento. «Troppo impegnativo metterli in commercio - ha spiegato però Angela Montanari - in un minuto riesco a farne solo quattro (!) invece della solita trentina di quelli normali».

Publicata la sentenza
delle sezioni della Cassazione
sull'assegno di divorzio
Ribaltato il precedente verdetto

Meno povere le divorziate

Non è solo un assegno di sussistenza, ma un modo per nequibrare forti disegualanze che possono sorgere tra gli ex coniugi dopo il divorzio. La Cassazione ha reso note ieri due sentenze che tutelano maggiormente le condizioni economiche del coniuge debole dopo la fine del matrimonio. C'era grande attesa per la il verdetto che ribalta il precedente orientamento della suprema corte.

CARLA CHELO

ROMA L'assegno di divorzio non è un modesto sussidio di sopravvivenza ma un mezzo di riequilibrio tra i due ex coniugi, quando dopo lo scioglimento del matrimonio, le condizioni di vita di uno dei due abbiano subito un apprezzabile deterioramento. Resta fermo però, che si tratta di un contributo assistenziale da erogarsi solo quando la parte più debole non è in condizioni di provvedere autonomamente. È questo, in parole povere, il verdetto dei giudici delle sezioni unite della Cassazione, che dovrebbe mettere fine alle controversie nate sull'interpretazione della legge 74 dell'87 (il mini-divorzio). È da allora, infatti che avvocati, giudici e coppie separate discutono sulla tutela economica del coniuge più debole. Due sentenze della Cassazione di segno opposto, nel giro di pochi mesi, hanno contribuito ad aumentare scorcio e confusione. Nella prima sentenza infatti la Cassazione stabilì che il coniuge aveva diritto ad un assegno che gli garantisce lo stesso tenore di vita precedente, nella seconda (stesso presidente) prevalse l'orientamento più restrittivo ed i giudici per motivare le loro conclusioni si lasciarono andare ad apprezzamenti non proprio rispettosi delle ragioni della parte più debole. Un sostegno economico, che superasse il limite della mera assistenza - dissero assolverebbe la parte più debole - dall'obbligo di attivarsi e acquistare così una dignità sociale effettiva e condivisa.

Cassazione - deve essere fissata in base alla valutazione ponderata e bilaterale dei criteri enunciati dalla legge, che sono condizioni dei coniugi, ragioni della decisione, contributo dato da ciascuno alla conduzione familiare e alla formazione del patrimonio di ciascuno e di quello comune, reddito di entrambi e durata del matrimonio.

Uno dei due casi esaminati dalla Cassazione riguardava una parrucchiera ed un impiegato del ministero degli Interni attualmente in pensione. La donna, che all'epoca della separazione aveva rinunciato ad ogni contributo perché era in grado di mantenersi con la sua attività (allora lavorava a casa, oggi ha aperto un negozio di acciaccatura ad Aprilia, un piccolo centro alle porte di Roma) aveva ottenuto dai giudici del divorzio di rivedere la decisione, chiedeva così farsi «rimborsare» il contributo dato nella costituzione del patrimonio familiare, durante gli anni del matrimonio. I giudici della Cassazione hanno però accolto il ricorso dell'ex marito poiché la domanda dell'assegno basata esclusivamente su un «criterio compensativo» non ha più ragione in sede di attribuzione dell'assegno. I giudici, semmai, ne possono tenere conto, ma non sempre avviene, quando stabiliscono l'entità della somma.

Fu proprio questo uno dei punti più dibattuti, quando la legge del '87 modificò la natura dell'assegno di divorzio da composita (assistenziale, compensativa e risarcitoria) a puramente assistenziale. Scrissero i relatori della legge che «la particolare attenzione diretta nei confronti della funzione assistenziale dell'assegno per il coniuge effettivamente bisognoso, rispetto alla funzione risarcitoria e compensativa, fu in molte volte di situazioni di pura rendita e riflettenti una concezione patrimonialistica della condizione coniugale, muove in una prospettiva più consona sia alla valorizzazione e promozione della autonomia economica dei coniugi, sia all'efficace tutela del coniuge che in concreto abbia destinato le proprie energie lavorative alla famiglia». Nei fatti però l'intento del legislatore non sempre è riuscito a tutelare il coniuge che abbia destinato le proprie energie lavorative alla famiglia anche perché poco più avanti lo stesso relatore della legge specifica che l'assegno «è diretto ad assicurare al coniuge più debole non già lo stesso tenore di vita conseguito in costanza di convivenza, quanto un mantenimento dignitoso».



In 20 anni su 14 milioni di coppie
«addio definitivo» solo per il 2,3%

ROMA Il divorzio non ha indebolito la famiglia italiana. Nei primi vent'anni di applicazione della legge i divorzi - secondo gli ultimi dati Istat - sono stati complessivamente 335.304, cioè solo il 2,3% dei 14,3 milioni di coppie coniugali. La percentuale annua dei divorzi nel ventennio considerato è oscillata fra lo 0,07 e lo 0,2% dei matrimoni. Dopo la modesta lievitazione dei divorzi nei primi anni 70 - seguita all'approvazione della legge - le sentenze seguite alle richieste di scioglimento dei matrimoni si sono stabilizzate intorno alle 10-11 mila unità l'anno fino al 1980. Poi il numero dei divorzi è tornato a salire fino alla punta di 30.778 unità (0,21% delle coppie) anche perché nel marzo '87 è stata approvata la riforma che abbassa i tempi di separazione da 5 a 3 anni. Già dal 1989 (28.213) è però iniziato un declino che appare ancora più rilevante nei primi tre mesi del '90: 5.854 contro i 6.841 dello stesso periodo del '89.

Per ottenere un contributo
non è necessario indigenza
Garantite al coniuge debole
le condizioni del matrimonio

Richiamati quattro pretori del lavoro bolognesi che tenevano udienza anche al pomeriggio

«Giudici, vi proibisco di lavorare dopo le 14»

Esplode a Bologna il caso dei «copritucci» pomeridiani in pretura. Quattro giudici del lavoro hanno disobbedito all'ordine di non fare udienza dopo le 14, come previsto da un recente accordo sindacale. Per tutta risposta hanno ricevuto una formale contestazione dal loro dirigente. È il preludio di un'inchiesta disciplinare? I vertici giudiziari lo escludono. Ma ormai è polemica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIUGI MARCUCCI

BOLOGNA «La Signoria Vostra è invitata a spiegare perché ha tenuto udienza di pomeriggio, quando l'ordine è di discutere le cause solo di mattina». Destinari del messaggio sono i quattro giudici del lavoro bolognesi che il 14 ottobre e novembre hanno tenuto udienza anche dopo le 14, disobbedendo a un ordine di servizio che impone di indossare la toga solo di mattina.

di Grazia e giustizia, Giuliano Vassalli, definendo il provvedimento «incostituzionale». Quaranta avvocati civili hanno contestato l'ordine di servizio, sostenendo che impedisce una gestione veloce dei processi.

Un gruppo assicurativo ha addirittura chiesto al tribunale di dichiarare illegale la disposizione e pretendere i «danni» per i ritardi nell'attività della sezione del lavoro. Un comunicato diramato dai giudici interessati - Federico Governatori, Stefano Monaci, Guido Stanzani e Lucio di Stefano - parla di situazione «paradossale» in un momento in cui tutti criticano la lentezza della giustizia. «Fare udienze di pomeriggio non è essenziale ma può essere utile - spiega Federico Governatori -, soprattutto se si tiene conto che il numero degli affari trattati è triplicato nel giro di un paio d'anni, mentre l'organico è rimasto lo stesso».

destinata a regolare gli orari di lavoro. Al punto 5 dell'accordo si legge che «per tutti gli uffici giudiziari le udienze civili - comprese quelle del rito del lavoro - non devono essere tenute in ore pomeridiane e quelle già fissate devono essere rimate ad altro giorno in orario mattutino».

Un ordine di servizio del pretore capo rende l'accordo esecutivo a partire dal 22 ottobre, ma i giudici del lavoro lo ignorano, tenendo di pomeriggio le udienze già fissate. Per quelle da mettere in calendario si vedrà, ma intanto il problema viene segnalato al Consiglio superiore della magistratura. Secca la replica dei vertici giudiziari: «Abbiamo solo disposto che le udienze siano tenute di mattina, come previsto dal calendario ufficiale».

Scoperte due case squillo
In pieno centro di Roma
tariffe da 400mila lire
per incontri sado-maso

FERNANDA ALVARO

ROMA Intrattenitori scelte e tutti gli «attrezzi» in dotazione. Garanzia di discrezione e «prezzi abbordabili». Nonostante la «discrezione» la vita di due case-squillo per sadomasochisti di Roma e dintorni non deve essere stata molto lunga. Gli agenti del primo commissariato vi hanno fatto irruzione e da ieri, per facoltosi commercianti e illustri professionisti, non c'è più il luogo del perverso divertimento.

Di collanti, letto con cattedre, videocassette porno, vibratori e fruste erano fornite le due case scoperte dai poliziotti nel cuore della capitale. La prima in via Beato Angelico, a due passi dal Vaticano, l'altra nella centralissima via Sistina. A far arrivare gli agenti nell'alcova vicina alla Basilica di San Pietro sono state le lamenti degli inquilini del palazzo insospettiti da un via-vai continuo a tutte le ore. Un via via fatto non proprio da persone al di sopra di ogni sospetto. Le telefonate arrivate in questura parlavano di strani individui, che portavano occhiali da sole anche di notte, muniti di 24 ore e sempre piuttosto frettolosi. Qualche appuntamento per verificare la denuncia e poi i blitz.

La prima a varcare la soglia dell'appartamento di via Angelico è stata una giovanissima funzionaria di polizia che lasciandosi alle spalle i suoi colleghi è andata in avanscoperta. Valena Pagano, 22 anni, fingendosi interessata al lavoro, si è presentata. Qualche scambio di battute con la signora che l'ha accolta, una «nonnina» all'apparenza, e poi la pre-

Un questionario sull'Aids
Cosa sai di questa malattia?
Rispondono 15.000 donne

ROMA. Un questionario sull'Aids sarà distribuito a quindicimila donne italiane, in occasione della giornata indetta il 1° dicembre dall'organizzazione mondiale della Sanità su «donna e aids», per iniziativa dell'Associazione nazionale per la lotta contro l'Aids (Anlads) e dell'associazione per la salute della donna.

L'indagine vuole verificare l'impatto informativo e di comportamento che ha il decalogo di informazione e raccomandazioni sull'Aids, elaborato e già pubblicizzato dalle due associazioni, che sarà distribuito, a cura dei coordinamenti femminili di Cgil e Uil, dieci giorni prima del questionario al campione di donne prescelte in fabbriche, scuole, pubblici uffici di tutta Italia. I risultati di questa indagine saranno discussi alla conferenza mondiale sull'Aids in giugno a Firenze. «Le donne che finora non creduto che l'Aids non le riguardasse devono imparare a difendersi: devono imparare l'uso del preservativo in caso di dubbio sul partner, ha detto il sottosegretario alla Sanità, Elena Manuzzi, presentando l'iniziativa. Anche in Italia l'Aids per trasmissione eterosessuale dovuta soprattutto a partner tossicodipendente, sta colpendo più le donne che gli uomini. Al 30 settembre di quest'anno hanno contratto l'Aids per contatto eterosessuale 239 donne, di cui 149 hanno un partner tossicodipendente, su 455 casi notificati».

L'Italia spaccata sui prodotti di origine animale
**Carne, uova, latte e formaggi:
critici il 39% degli italiani**

Gli italiani sono scettici su carne, uova e salumi. Un'indagine condotta dall'Aisa (Associazione delle industrie della salute animale) e presentata all'Istituto superiore della sanità rivela che il 39,1% degli intervistati da un giudizio negativo, anche se differenziato, sugli alimenti di origine animale che mangiano. Come il consumatore spiega le sue preferenze. La difficoltà di «qualificare la qualità».

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Non sappiamo quasi nulla di ciò che mangiamo. Quanto poi agli alimenti di origine animale, carne, latte, formaggi, salumi, uova, la confusione regna sovrana. Lo rivela una ricerca sui consumatori presentata ieri all'Istituto superiore di Sanità e che l'Aisa (associazione delle industrie della salute animale) ha affidato all'Intermark in sostanza dall'indagine si scopre che è un'Italia spaccata a metà quella che siede a tavola. Per ogni cittadino che attribuisce valori positivi alle cose che mangia ce n'è un altro

tenuto incrociando le risposte dei consumatori alle diverse domande, si scopre che il 9,8 dice, senza mezzi termini, che questi prodotti fanno male, il 21,2 che non sono genuini, il 9,4 che si tratta di prodotti nocivi e inquinanti, il 5,8 è preoccupato e per i riflessi sul colesterolo e, infine, il 6,3 ritiene che gli animali sono «gonfiati».

Che dice ancora la ricerca dell'Aisa? Che il consumatore dà la preferenza a tutto ciò che è «magro» e «fresco». Godono attendibilità, quindi, il latte, lo yogurt e - chissà perché - la bresaola. I primi due sono considerati sicuri genuini, magri, vivi, utili, necessari, leggeri, digeribili, «veloci». La bresaola è fondamentalmente percepita come sicura e genuina. Per quanto riguarda carne e uova gli intervistati giudicano la prima come un alimento «ecchico», poco sicuro e poco sano grasso con un eccesso di proteine. Per le uova si lamentano gli effetti negativi sul colesterolo, il sa-